

GIOVANNI BOCCACCIO: IL CERTALDESE INNAMORATO DELLA BELLA NAPOLI.

Giovanni Boccaccio nasce tra il giugno e il luglio del **1313** da una relazione extraconiugale tra Boccaccino di Chellino e una donna di umile famiglia.

Non si sa con esattezza se sia nato a Firenze o a Certaldo; tuttavia la firma Johannes de Certaldo, si presume indichi la patria di famiglia e non il luogo natio.

Riconosciuto dal padre, nel **1320** viene accolto nella casa paterna nel quartiere di San Piero Maggiore.

Grazie al padre compie i primi studi presso la scuola di Giovanni Mazzuoli da Strada. Impara quindi il latino e le arti liberali, oltre ad apprendere la *Commedia* di Dante Alighieri.

Tuttavia il padre desiderava che Giovanni diventasse un mercante, secondo la tradizione della famiglia.

Dopo aver fatto un breve tirocinio a Firenze, nel **1327** va con il padre a Napoli. A soli 14 anni Boccaccio arriva in una città totalmente diversa da Firenze: se Firenze era una città comunale molto provinciale, Napoli era invece sede di una corte regale e cosmopolita: la sede degli Angiò.

Il re Roberto d'Angiò era molto colto e appassionato della cultura, tanto da avere una notevole biblioteca.

Con grande delusione, il padre notò che Boccaccio preferiva dedicarsi agli studi letterari anziché stare negli uffici dei cambiavalute.

Così Boccaccino decise di iscrivere il figlio a giurisprudenza all'Università di Napoli, dove Giovanni rimase per soli due anni.

Qui Giovanni conobbe il poeta e giurista Cino da Pistoia; tuttavia, anziché studiare con lui diritto canonico, preferì accostarsi alle lezioni poetiche che Cino impartiva fuori dall'ambiente accademico.

Grazie a Cino, infatti, Boccaccio approfondì la tradizione stilnovistica in lingua volgare.

Inoltre Giovanni incominciò a frequentare la corte angioina e ad occuparsi di letteratura, scrivendo sia in latino che in volgare. In questo periodo compose opere come: *Il Teseida*, *Il Filocolo*, *Il Filostrato* e *La Caccia di Diana*.

Studia inoltre la grammatica e il lessico del greco, insieme al monaco e teologo Barlaam di Seminara.

Nel periodo napoletano Boccaccio non si limita a frequentare gli ambienti accademici e di corte. Le fiabe e le avventure dei mercanti che sente mentre è al banco commerciale, saranno fondamentali per la grande opera che diverrà il Decameron.

Divenuto un autodidatta colto ed entusiasta, Boccaccio crea il proprio mito letterario, secondo i dettami della tradizione stilnovistica: Fiammetta. Forse si trattava di Maria d'Aquino, figlia illegittima di Roberto

d'Angiò.

Il periodo napoletano si conclude nel **1340**, quando il padre lo richiama a Firenze a causa di un crollo economico dovuto al fallimento di alcune banche nelle quali avevano fatto importanti investimenti.

Tornato a Firenze inizia ad essere insofferente verso la vita troppo ristretta e provinciale: cercherà per tutta la vita di ritornare nell'amata Napoli.

Tuttavia, nonostante questa insofferenza emotiva per l'abbandono della città partenopea, sente l'affettività materna della sua città natale.

In questo periodo scrive *Epistola V*, indirizzata al vecchio amico Niccolò Acciaiuoli, divenuto connestabile del Regno di Napoli, *Commedia delle Ninfe fiorentine* e *Ninfale fiesolano*, che scrive per accattivarsi l'animo dei concittadini.

Nonostante i successi letterari la situazione economica non migliora, e lo costringe ad allontanarsi da Firenze nel tentativo di ottenere una posizione in qualche corte emiliana.

Tra il 1345 e il 1346 risiede a Ravenna, presso la corte di Ostasio da Polenta, dove portò a termine la volgarizzazione della terza e quarta decade dell'*Ab Urbe Condita* di Tito Livio.

Nel **1347** si trasferisce a Forlì alla corte di Francesco II Ordelaffi, detto il Grande. Qui frequenta i poeti Nereo Morandi e Francesco Miletto de Rossi, detto Checco.

In questo periodo scrive l'egloga *Faunus*, nella quale rievoca il passaggio a Forlì di Luigi I d'Ungheria (Tiro nell'egloga), a cui si unisce Francesco Ordelaffi (Fauno), diretto a Napoli.

Il componimento viene poi incluso nella raccolta *Boccolicum Carmen*, del **1349-1367**.

Falliti i tentativi di ottenere i posti desiderati, **tra la fine del 1347 e il 1348** torna a Firenze.

Tuttavia il suo ritorno coincide con la *peste nera*, che contagiò la maggioranza della popolazione, causando la morte di molti suoi amici e parenti, tra cui il padre e la matrigna.

Fu però in questo periodo che Boccaccio elabora l'opera che sarà la base narrativa della novellistica occidentale: il *Decameron*, ultimato nel **1351**.

Già nel periodo napoletano sente parlare di Petrarca, poi, a Firenze, grazie alla conoscenza con Sennuccio del Bene e altri ammiratori fiorentini, aumenta la sua passione nei confronti delle sue opere.

In questo decennio Boccaccio realizza alcune composizioni celebrative di Petrarca: la *Mavortis Milix* del **1339**, un elogio nei confronti della persona di Petrarca; il *Notamentum*, scritto nel **1342 circa**, con lo scopo di celebrare Petrarca come il primo laureato a Roma dopo Stazio, come filosofo morale alla pari di Cicerone e di Seneca; e infine *De vita ed moribus domini Francischi Petracchi*, scritta nel **1349 circa**, per ricalcare l'esaltazione del *Notamentum*.

Nel **1350**, in occasione del Giubileo, Petrarca si recò a Roma. D'accordo con gli amici fiorentini, decise di fermarsi tre giorni a Firenze a leggere e spiegare le sue opere.

Boccaccio e Petrarca si incontrano, e da quel momento in poi nasce un rapporto profondo, che si concretizza negli incontri successivi e grazie ad una fitta corrispondenza epistolare.

Grazie al poeta, Boccaccio, che fin dalla sua giovinezza era entrato in contatto con ricche biblioteche (tra le quali spicca quella di Montecassino), sorpassa la mentalità medievale per abbracciare quella del nascente umanesimo.

Mentre consolidava l'amicizia con Petrarca, Boccaccio diviene impiegato per varie ambasciate diplomatiche dalla Signoria. **Tra agosto e settembre 1350** viene inviato a Ravenna per portare a Suor Beatrice, la figlia di Dante, 10 fiorini d'oro a nome dei capitani della compagnia di Orsanmichele.

Nel **1351** viene incaricato di una triplice missione: convincere Petrarca, che nel frattempo si trovava a Padova, a stabilirsi a Firenze per insegnare nel neonato Studium; stipulare con Ludovico di Baviera, marchese del Bradenburgo, un'alleanza contro le mire espansionistiche di Giovanni Visconti; e, dopo essere stato nominato uno dei Camerlenghi della Repubblica, convincere Giovanna I di Napoli a lasciare Prato sotto la giurisdizione fiorentina.

Viene poi inviato ad Avignone, presso Innocenzo VI, e nel **1359** presso il nuovo signore di Milano Bernabò Visconti.

Questo decennio è contrassegnato da alcune dolorose vicende personali: nel **1355** muore la figlioletta Violante.

Nel **1360** prende i voti per diventare chierico, e allo stesso tempo prova rancore per non essere stato aiutato dall'amico Niccolò Acciaiuoli nell'ottenere un posto alla corte di Giovanna di Napoli.

Il **1360** è anche l'anno di una svolta nella vita sociale di Boccaccio: durante le elezioni dei priori della Signoria, fu scoperta una congiura alla quale parteciparono persone vicine allo stesso Boccaccio. Benché estraneo al tentato colpo di Stato, Boccaccio inizia ad essere malvisto dalle autorità politiche fiorentine.

Nel corso degli anni Cinquanta Boccaccio scrive cinque opere in latino, tre delle quali presentano un carattere erudito: *Genealogie deorum gentilium*, il *De Canaria et insulis reliquis ultra Hispaniam in Oceano noviter repertis* e il *De montibu*. Le altre due presentano invece un carattere divulgativo: *De Casibus* e il *De mulieribus claris*.

Boccaccio dimostrava grande interesse nei confronti del monaco calabrese Leonzio Pilato, grazie al quale si diffuse maggiormente la cultura umanistica. Pilato, traduttore dei primi cinque libri dell'Iliade e dell'Odissea, venne accolto nello Studium come insegnante di greco.

Il periodo che va **dal 1363 al 1375**, anno della sua morte, è denominato periodo fiorentino-certaldese. L'autore inizia a risiedere sempre più spesso a Certaldo, nonostante fosse stato reintegrato nei pubblici

uffici fiorentini.

Infatti, a partire dal 1363 vi risiede per oltre dieci mesi a causa della salute declinante: negli ultimi anni fu afflitto dalla gotta, dalla scabbia e dall'idropisia.

Gli unici viaggi che fece fu per andare a trovare Petrarca, e per ritentare la fortuna presso l'amata Napoli.

Oltre ai problemi fisici, si aggiunse uno stato di abbattimento psicologico: nel **1362** Boccaccio e Petrarca vengono rimproverati dal monaco certosino (e poi beato) Pietro Petroni, perché dediti al piacere mondani quali la letteratura. Tali critica toccò tanto Boccaccio, tanto che pensò addirittura di bruciare i propri libri e rinunciare ai propri studi.

Nella missione diplomatica del **1365**, presso la corte papale di Avignone, Boccaccio doveva ribadire la lealtà dei fiorentini al papa Urbano V, contro le ingerenze dell'imperatore Carlo IV di Boemia.

Nel **1367** Boccaccio va a Roma per congratularsi del ritorno del papa nella sede diocesana.

Negli anni successivi viaggia sempre meno: nel **1368** incontra per l'ultima volta l'amico Petrarca, stabilitosi ad Arquà e **tra il 1370 e il 1371** torna a Napoli.

Negli ultimi anni di vita, lo scopo principale di Boccaccio è quello di portare a termine le sue opere latine e rafforzare il primato della cultura umanistica a Firenze.

In questi anni Boccaccio, già ammirato dall'élite culturale italiana, riesce a crearsi una propria cerchia di fedelissimi presso il convento agostiniano di Santo Spirito a Firenze.

Continua inoltre a coltivare il suo amore per la poesia volgare, in particolar modo per Dante.

Tra il 1357 e il 1362 prepara un'edizione manoscritta della Divina Commedia, ne corregge il testo e scrive il *Trattatello in laude di Dante*.

Nel **1370** trascrive un codice del Decameron, il celebre *Hamilton 90*, scoperto da Vittore Branca.

Nonostante la salute si aggravasse, Boccaccio accetta l'ultimo incarico dal Comune di Firenze: inizia una lettura pubblica della Commedia dantesca nella Badia Fiorentina, interrotta al canto XVII dell'Inferno a causa della salute.

Gli ultimi mesi sono caratterizzati dalle sofferenze fisiche e il dolore della perdita dell'amico Petrarca, morto nel **1374**.

Infine, il **21 dicembre 1375** Giovanni Boccaccio spirò nella sua casa di Certaldo.

Pianto sinceramente dai suoi contemporanei, Boccaccio venne sepolto con tutti gli onori nella chiesa dei Santi Iacopo e Filippo.

Per volontà del poeta, sulla sua tomba venne ricordata la sua passione dominante per la poesia.

Nella produzione di Boccaccio si distinguono le opere della giovinezza, della maturità e della vecchiaia.

Tra le opere del **periodo napoletano** ricordiamo:

- *Caccia di Diana* (1334 circa): si tratta di un poemetto in 18 canti in terzine dantesche che celebra alcune gentildonne napoletane. Il poemetto propone la concezione cortese e stilnovistica dell'amore che ingentilisce e nobilita l'uomo.

- *Filostrato* (1335): il titolo dovrebbe significare, nel greco approssimativo di Boccaccio, «vinto d'amore». Si tratta di un poemetto scritto in ottave, che narra la tragica storia di Troilo, figlio del re di Troia Priamo, innamorato della principessa greca Criseide. Quando Criseida si innamora di un altro, Troilo si dispera e va incontro alla morte per mano di Achille. Il linguaggio utilizzato è difficile e altolocato.

- *Filocolo* (1336-1338): secondo un'etimologia approssimativa significa «fatica d'amore». E' un romanzo in prosa, e rappresenta una svolta rispetto ai romanzi delle origini (scritti in versi). I protagonisti sono Florio, figlio di un re saraceno, e Bianciflore (o Biancofiore), una schiava cristiana abbandonata da bambina. I due crescono insieme e si innamorano, ma il padre di Florio decide di separarli. Dopo mille peripezie, il giovane si converte al cristianesimo e la sposa.

- *Teseida* (1339-1341): poema epico in ottave, in cui si rievocano le gesta di Teseo che combatte contro Tebe e le Amazzoni. L'opera costituisce il primo caso in assoluto nella storia letteraria in lingua italiana di poema epico in volgare.

Tra le opere scritte durante la permanenza a Firenze troviamo:

- *La Comedia delle Ninfe fiorentine (o Ninfe d'Ameto)* 1341-1342: narrazione in prosa, con componimenti in terzine cantati da vari personaggi. Narra la storia di Ameto, un pastore che un giorno incontra delle ninfe devote a Venere e si innamora di una di esse, Lia. Le ninfe rappresentano la virtù, e l'incontro con esse lo trasformano da essere rozzo ad animalesco in uomo.

- *L'amorosa visione*, 1342-1343: poema in terzine suddiviso in cinquanta canti. La narrazione è preceduta da un proemio di tre sonetti. Questi, nel complesso, formano un grande acrostico, ossia sono composti da parole le cui lettere corrispondono alle rispettive iniziali di ciascuna terzina. Il poema descrive l'esperienza onirica di Boccaccio che, sotto la guida di una donna gentile, perviene ad un castello sulle cui mura sono rappresentate scene allegoriche con personaggi del passato. L'influenza dantesca è notevole, sia per la tematica del viaggio che della visione.

- *L'Elegia di Madonna Fiammetta*, 1343-1344: romanzo in prosa di nove capitoli, racconta di una dama napoletana abbandonata e dimenticata da giovane fiorentino Panfilo. L'opera ha la forma di una lunga lettera rivolta alle donne innamorate, e la lunga confessione di Fiammetta consente una minuziosa introspezione psicologica. La vicenda narrata dalla protagonista è un elemento **totalmente innovativo**, rispetto alla tradizione letteraria nella quale la donna era stata oggetto **e non** soggetto amoroso.

• *Il Ninfale fiesolano*, 1344-1346: poemetto eziologico in ottave, racconta le origini di Fiesole e Firenze. L'opera è un cordiale omaggio alla città di Firenze, di cui Boccaccio cercava di attirarsi i favori. Il protagonista è un giovane pastore, Africo, che vive sulle colline di Fiesole con i genitori. Africo scopre nei boschi un'adunata di ninfe di Diana, e si innamora di Mensola. Dopo una vicenda d'amore tormentata Africo si suicida e il suo sangue cade nel fiume, che poi assume il suo nome. La ninfa, incinta, viene scoperta da Diana, che la trasforma nell'acqua del fiume, che da quel giorno in poi assume il suo nome.

Il capolavoro assoluto di Boccaccio è il *Decameron*, il cui sottotitolo è *Il principe Galeotto*. Il libro narra di un gruppo di giovani (sette giovani e tre ragazzi) che, durante l'epidemia di peste del 1348, incontratisi nella chiesa di Santa Maria Novella, decidono di rifugiarsi sulle colline presso Firenze. Per due settimane si intrattengono raccontando a turno le novelle ciò permette a Boccaccio di intervenire criticamente su varie tematiche connesse ad alcune novelle. I dieci giovani si chiamano: Fiammetta, Filomena, Emilia, Elissa, Lauretta, Neifile, Pampinea, Dioneo, Filostrato e Panfilo. Ogni giornata ha un re o una regina, che stabilisce il tema delle novelle. Due giornate però, la prima e la nona, sono a tema libero. L'ordine con il quale le novelle vengono decantate nell'arco della giornata è casuale, ad eccezione di Dioneo (il cui nome deriva da Dione, madre della dea Venere), che narra per ultimo e non necessariamente sul tema scelto. Dioneo risulta essere una delle eccezioni che Boccaccio inserisce nel suo progetto. L'opera presenta una grande varietà di temi, ambienti, personaggi e toni. Come temi centrali troviamo la fortuna, l'ingegno, la cortesia e l'amore. Nel *Decameron* Boccaccio dimostra di aver saputo affrescare l'intero codice etico dell'essere umano, costretto ad affrontare situazioni in cui si richiede l'ingegno per superare le difficoltà.

Nell'**ultimo ventennio** della sua vita, Boccaccio si dedica alla stesura di opere riguardanti la nuova temperie umanista e alla stesura di opere in lingua volgare.

Nel primo caso, si dedicò alla stesura di opere enciclopediche (la *Genealogia deorum gentilium* e il *De montibus*) e di opere più narrative (*De mulieribus claris* e il *De casibus virorum illustrium*).

Per il filone della letteratura volgare troviamo *Il Corbaccio* (o *Laberinto d'amore*), opera dal titolo oscuro e datato dopo il **1365**. L'opera è nettamente in controtendenza rispetto alla considerazione positiva che le donne ebbero nell'economia letteraria boccacciana. Da segnalare, inoltre, le *Esposizioni sopra la Comedia*.

La figura di Boccaccio rappresenta un ponte tra il medioevo e l'età moderna. Anche se rivela un attaccamento alla città natale, Boccaccio sentì sempre la lontananza di Napoli, la città della giovinezza.

Viene però definito **il primo scrittore distaccato dalla mentalità medievale**, grazie alla sua sensibilità moderna nell'affrontare le vicende umane legate alla volubile fortuna.

Fin dal periodo napoletano Boccaccio dimostra un'incredibile versatilità nel campo delle lettere, sapendo adoperare il materiale letterario con un'entra in contatto con molta maestria. Riesce persino a rielaborarlo e a produrne dei nuovi lavori originali. Nel clima napoletano, dove l'etica cavalleresca importata dagli Angiò, le influenze arabo-bizantine, l'erudizione di corte e la presenza di cultori della memoria dantesca si incontrano fra i vicoli della città partenopea, Boccaccio dà voce ad uno sperimentalismo in cui tutti questi

elementi si incrociano.

Con la narrativa del Boccaccio, la prosa letteraria italiana raggiunge un livello elevatissimo. Il suo stile fluido e scorrevole, intriso di un linguaggio della dimensione quotidiana (resa ancora più marcata dalla presenza di dialettismi), si contrappone al resto della produzione letteraria in prosa e dal suo periodare asciutto.

Boccaccio ebbe un enorme successo già a partire dalla sua scomparsa. A Firenze la figura del Certaldese viene ricordata con affetto e venerazione. La sua consacrazione giunge nel **1525**, quando il futuro cardinale e poeta italiano Pietro Bembo, con le sue *Prose della volgar lingua*, delinea come modello prosaico il Decameron.

La diffusione del Decameron è, secondo Branca, più europeo che italiano: la diffusione che l'opera ebbe in Francia, Spagna, Germania e, soprattutto, in Inghilterra, fu senza precedenti.

In Inghilterra Boccaccio fu più di un semplice modello: fu colui che ispirò il primo grande letterato e poeta inglese Geoffrey Chaucer, autore de *I racconti di Canterbury*.

Nel XVIII secolo Boccaccio arriva anche in Russia, con la prima traduzione delle sue opere. Le sue opere sono considerate alla pari dei migliori drammi shakespeariani, sia per la profondità che per la finezza dell'analisi psicologica.

Per tutta la vita Petrarca ha rappresentato per Boccaccio un praeceptor, e allo stesso tempo il Certaldese ha lasciato un'impronta significativa nella produzione letterarie petrarchesa.

Su Giovanni Boccaccio, e specialmente sul suo Decameron, furono girati moltissimi film, molti di genere goliardico, parodistico e demenziale, tipico del filone italiano decamerotico.

Nel **1971** Pier Paolo Pasolini diresse *Il Decameron*, vincitore dell'Orso d'argento a Berlino.